

I comunisti italiani chiedono un vertice dell'Ulivo sulla politica estera. Melandri: mobilitiamoci anche per Iran, Birmania e Guantanamo

«Basta, Fidel». E scoppia la polemica

Il Pdc: così non va. Fassino e Veltroni: democrazia e libertà sono diritti inalienabili

Virginia Lori

ROMA È solo un manifesto. Ma ha già fatto molto discutere. Chiede «democrazia, giustizia, libertà per il popolo cubano», dice no all'embargo Usa ma ricorda i giornalisti e i dissidenti imprigionati, un disegno di Staino intima «Basta Fidel». Un errore, per il Pdc. Il cui responsabile esteri, Jacopo Venier, sostiene che «Le divisioni su Cuba sono il sintomo di un grave problema politico. In queste condizioni non è possibile pensare al manifesto comune dell'Ulivo proposto dai Ds per le prossime elezioni europee». Troppe le differenze nell'Ulivo, e non solo su Cuba, ma anche sul ritiro dell'esercito italiano dall'Iraq: «stiamo assistendo ad una preoccupante virata, in particolare dei Ds, verso posizioni filo atlantiche». Impossibile, senza un quadro minimo condiviso, che tenga conto delle posizioni di tutti e che dia risposte al movimento pacifista e new global, allargare l'alleanza. Tutte le opposizioni dovrebbero trovare il coraggio di discuterne, prima che sia troppo tardi.

Severo il giudizio dei Ds su quel che accade a Cuba in questi giorni: «Sono intollerabili - dice il segretario dei Ds Piero Fassino - le condanne a morte, le intimidazioni ai giornalisti, i civili uccisi dai militari. Democrazia e libertà sono per noi diritti universali delle persone ed inscindibili che valgono in tutto il mondo. Noi ci batteremo per il loro rispetto ovunque: anche a Cuba». Incalza Walter Veltroni, sindaco di Roma nel quinto anniversario della Corte penale internazionale: «Nessuno sconto a Cuba: chi crede nei valori democratici deve condannare la repressione esercitata sui dissidenti da tutti, proprio tutti, i regimi. Il progetto di una giustizia penale internazionale si fonda sulla convinzione che esistono dei crimini percepiti come lesivi di valori universali e che trascendono il sistema giuridico di una singola comunità. Il che vale a ogni latitudine, in Birmania come in Cecenia, in Iran come a Cuba». È inaccettabile che si venga condannati a morte per un'opinione politica perché si chiede democrazia, libertà, diritti.

Ambigui noi del correntone? Macché, ribatte Giovanna Melan-



Un particolare del manifesto firmato Ds apparso sui muri di alcune città italiane

dri. Anzi: «quel manifesto è in sintonia con la nostra cultura politica, con un'idea semplice ma strategica: i diritti umani sono universali. Ogni loro violazione è inaccettabile per un uomo o donna di sinistra, sia che avvenga in Iran, a Cuba o a Guantanamo. Eravamo di fronte all'Ambasciata della Birmania per la libertà di Aung San Suu Kyi, abbiamo promosso l'iniziativa parlamentare per i diritti umani a Cuba, ci battiamo affinché. «Voglio ricordare - sottolinea Piero Folena, del Correntone anche lui - che la mozione presentata dal centrosinistra in Parlamento era sottoscritta da me e da tutti i deputati della minoranza Ds. Ancora nei giorni passati abbiamo presentato un'interrogazione sul caso dei condannati a morte a Cuba».

D'Alema e Letta varano in Sardegna un'associazione riformista

L'innovazione nasce nell'Ulivo

Davide Madeddu

CAGLIARI Dal riformismo la spinta per rilanciare la coalizione di centro sinistra e riconquistare la guida del paese. Ad annunciare che il centrosinistra «si sta riorganizzando e candidando a governare il paese con una coalizione più larga e credibile» è il presidente dei Ds Massimo D'Alema, presente assieme all'ex ministro della Margherita Enrico Letta, alla fondazione dell'associazione *Innovazione*. Un sodalizio che parte dalla Sardegna, e si propone di diventare laboratorio nazionale che vede lavorare assieme, sotto un unico tetto, le diverse anime riformiste e cattoliche di età compresa tra i 30 e i 45 anni che vivono tra i Ds, la Margherita e gli altri gruppi del centro sinistra. Anime che, per dirla con i partecipanti, si riconoscono nell'Europa, poco gradita al centro destra. «Il semestre europeo è iniziato con un disastro - ha detto il presidente dei Ds, durante il suo intervento incentrato sul ruolo del Mezzogiorno - e il proseguo non si annuncia certo felice».

Una convention a porte chiuse - vietata ai giornalisti che hanno potuto incontrare i due esponenti del centro sinistra solo durante una piccola pausa - che segna la partenza del centro sinistra. Un incontro importante, è stato ribadito prima dell'avvio dei lavori dagli stessi organizzatori, cui hanno partecipato centocinquanta delegati

della Sardegna, che dovrebbe gettare le basi per il cosiddetto rinnovamento.

Nessuno scontro e riferimento ai dibattiti che animano la sinistra, ma accuse al governo centrale e alla politica del centro destra. «Un dato molto significativo dell'incertezza che si registra in Italia - ha detto Enrico Letta - è quello con cui gli italiani chiedono di avere servizi migliori. E pensare che sino a qualche anno fa era la diminuzione delle tasse». Un dato che, sentire il rappresentante della Margherita ha un significato preciso: «Si fa strada l'insicurezza dei servizi, di uno stato sociale che funziona, il centro sinistra ha il dovere di avere antenne molto sensibili in grado di accorgersi dei problemi della società».

Durante la conferenza programmatica che ha sancito la nascita della nuova associazione che, è stato ribadito «viene fondata all'interno dell'Ulivo, con lo scopo di portare nuove energie alla coalizione», non sono mancate neppure le bordate per il sistema economico nazionale. «L'ultima proposta ritirata, per una parte del centro destra di ipotizzare le case - è stato ribadito - era l'ultimo paracadute che ha tentato di aprire Tremonti per giustificare la politica economica del governo, fallimentare perché non ci sono più risorse. E questo perché il centro destra sta dissipando le risorse e le energie che il centrosinistra, sino a quando ha guidato il paese, ha sviluppato».

Sergio Staino

«No all'embargo. E a chi lo usa come alibi»

Vladimiro Fruletti

FIRENZE Sorpreso, deluso, arrabbiato. Sergio Staino il padre di Bobo, la coscienza critica della sinistra italiana sotto forma di vignetta, non ha digerito gli attacchi che gli sono piovuti per il suo manifesto (commissionato dai Ds) contro la dittatura di Fidel Castro a Cuba.

Staino, il suo manifesto ha fatto infuriare mezza sinistra. C'è anche chi l'accusa di nutrire nostalgie per la Cuba di Batista

Sono attacchi che mi feriscono molto. Quelli che mi sorprendono di più però sono Marco Rizzo e Sandro Curzi. Perché oltre che delle persone che stimo, li ritengo anche amici. Ipotizzare però che ci sia una mia nostalgia per il regime di Batista o una volontà di appoggiare la destra, è davvero una volgarità.

Lei, fra l'altro, fece un viaggio a Cuba e lo raccontò attraverso Bobo sulle pagine dell'Unità.

Sì, sono stato a Cuba nel 1984 e ho fatto un racconto, non dico trionfista, ma con un certo entusiasmo.

Descriveva la "bellezza" di fare la fila per ore per riuscire a mangiare un gelato.

Ho raccontato anche tutti i disservizi e le difficoltà,

ma con molta tenerezza è vero. Ho cercato di vedere gli aspetti positivi che la teoria del socialismo aveva messo in pratica a Cuba. Il problema è che veniamo da una generazione che ha sempre guardato con grande speranza a Cuba. Era la nostra isola dell'utopia socialista e prima di capire che era fallita, abbiamo cercato di non vedere fino in fondo la verità e di far passare tutti i grandi guai come dei piccoli peccati veniali.

Cos'è cambiato rispetto a vent'anni fa: Cuba o quella generazione?

Non è cambiato nulla. Cuba è solo la prova finale che lo strumento comunismo è un generatore di mostri. Uno stato di polizia che usa i simboli del socialismo per difendere se stesso.

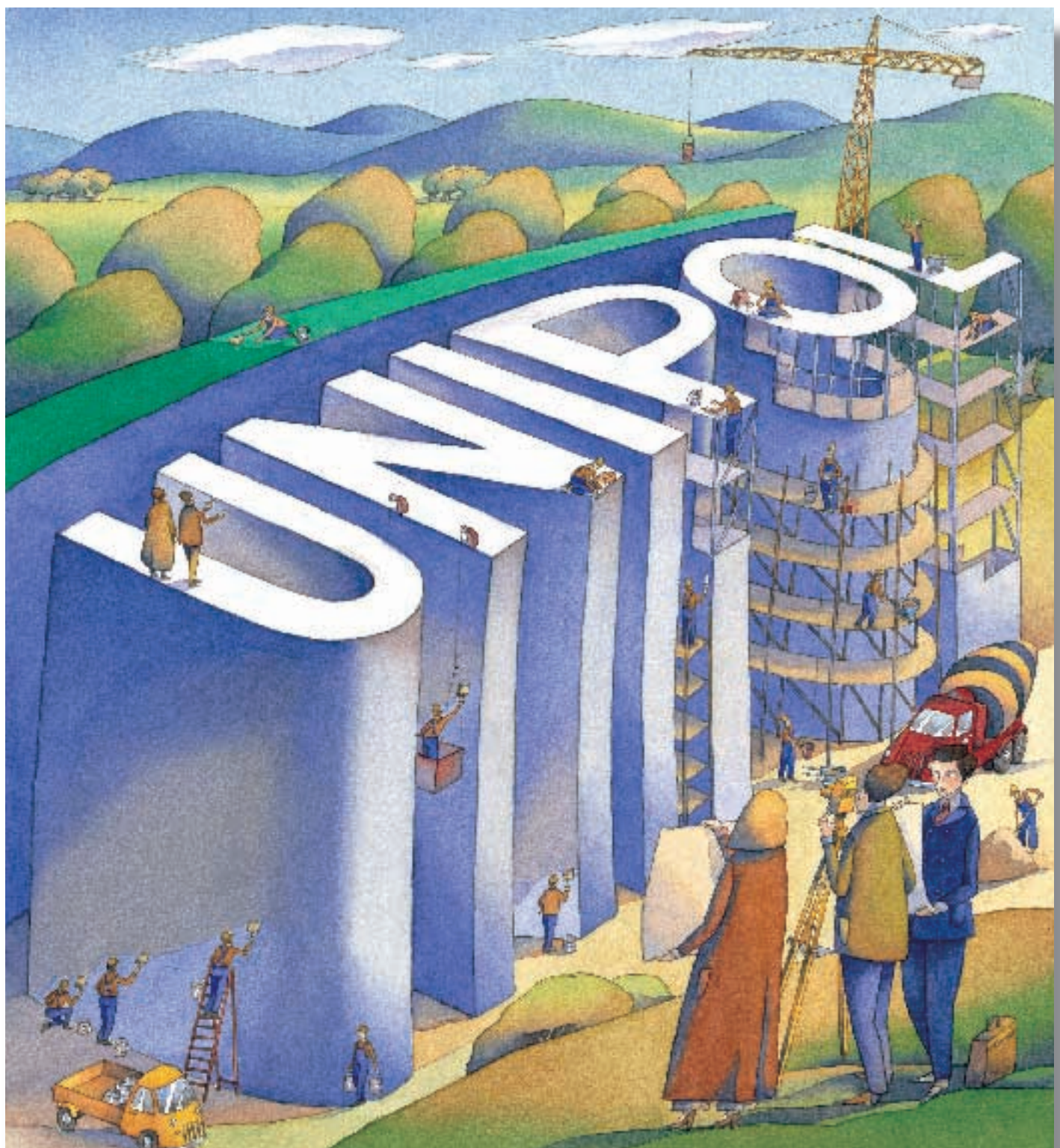
C'è chi dice: «Più noi isoliamo Castro, più aumenta la repressione a Cuba».

Non credo assolutamente a questa accusa. È infondata. Ci fu un momento in cui Cuba era sotto una pressione fortissima da parte degli Usa. Bene, Castro fece uscire tutti quelli che volevano andarsene. Vedi, dicevamo, Cuba non è la Germania Est che spara a quelli che scavalcano il muro di Berlino. Recentemente ho parlato con dei cubani molto legati al regime. I discorsi che fanno sono identici a quelli di An e della Lega. Sostengono che il "crimine", cioè la voglia di fuggire a Miami, è a livelli così alti che, come deterrente, non ci può essere la pena di morte. Allora ho pensato che in Toscana abbiamo il socialismo da tre secoli, da quando abbiamo abolito la pena di morte.

Ma l'embargo Usa non aiuta certo la popolazione cubana a stare bene.

È una cosa orrenda, ma nel mio manifesto la prima frase è "no all'embargo". Però penso che l'embargo alla fine serva a Castro come alibi per fare delle cose aberranti.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL